

Criticare l'idea di sviluppo

Marino Badiale

Il testo di Serge Latouche che proponiamo è un brano del libro *Come si esce dalla società dei consumi. Corsi e percorsi della decrescita*, di imminente uscita per Bollati Boringhieri.

Latouche (Vannes, 1940) è uno studioso di Scienze sociali ed Economia, ben noto in Italia come teorico della decrescita. Dopo una formazione in Scienze politiche, Filosofia ed Economia, l'interesse per i temi dello sviluppo e della sua critica nasce in Latouche sia dalle sue esperienze di insegnamento e di lavoro, negli anni Sessanta, nei paesi di quello che allora si chiamava Terzo Mondo, sia dalle sue riflessioni sull'epistemologia delle scienze sociali ed economiche. Questo interesse lo porta prima a fondare, con altri noti studiosi, il Mauss (Mouvement Anti-Utilitariste dans le Sciences Sociales), che pubblica dal 1981 l'importante «Revue du Mauss» (in origine «Bulletin»), e in seguito, a partire dal 2002, a interessarsi alla nozione di «decrescita», della quale diviene ben presto uno dei teorici più noti e apprezzati. I numerosi scritti tradotti in italiano negli ultimi anni vertono proprio sul tema della decrescita e della critica del pensiero economico. Ricordiamo solo alcuni fra i più recenti: *L'invenzione dell'economia* (Bollati Boringhieri 2010), *La fine del sogno occidentale. Saggio sull'americanizzazione del mondo* (Eleuthera 2010), *Mondializzazione e decrescita. L'alternativa africana* (Dedalo 2009), *Breve trattato sulla decrescita serena* (Bollati Boringhieri 2008), *La scommessa delle decrescita* (Feltrinelli 2007) e *Come sopravvivere allo sviluppo* (Bollati Boringhieri 2005).

Teorizzare la decrescita significa naturalmente navigare in direzione opposta al pensiero economico dominante, in quasi ogni sua versione: se l'ortodossia liberista pone la crescita come il fine principale dell'economia, anche gli economisti critici e «di sinistra», di formazione marxista o keynesiana o altro ancora, non possono fare a meno di fondare le loro riflessioni sulla nozione di crescita, magari, naturalmente, coniugata con equità, giustizia, democrazia. Pochissime le eccezioni (fra le quali spicca quella di Nicolas Georgescu-Roegen). Ma teorizzare la decrescita significa soprattutto navigare in direzione opposta al senso comune, che ha ormai interiorizzato la nozione di crescita come

stato naturale e positivo. Per il senso comune, teorizzare una politica per la decrescita sembra insensato come teorizzare una politica per la povertà o per l'infelicità. Se si pensa come invece l'idea della crescita indefinita sia del tutto estranea alla stragrande maggioranza delle culture umane succedutesi sulla Terra (che sono quasi sempre state culture dell'equilibrio e del limite), si capisce quale «colonizzazione dell'immaginario» sia avvenuta negli ultimi due secoli. Decolonizzare il nostro immaginario dalla crescita è un'operazione urgente e difficile, alla quale Serge Latouche ha dato contributi importanti. Nel brano che presentiamo Latouche mostra come l'attuale crisi economica rappresenti un'occasione per una liberazione dalla «presa» su di noi dell'immaginario della crescita. La crisi è ovviamente un evento drammatico, che crea sofferenze ed è gravido di pericoli: basti solo pensare a quali esiti abbia portato la precedente grande crisi economica cui è andato incontro il capitalismo, quella degli anni Trenta del Novecento. Ma la crisi mostra con evidenza le assurdità di un'organizzazione sociale che sacrifica qualsiasi cosa (i diritti dei lavoratori e in generale dei cittadini, la natura stessa) sull'altare dello sviluppo, e poi non riesce nemmeno ad assicurare tale sviluppo. Per questo la crisi è anche un'occasione per combattere le ideologie che hanno plasmato il mondo della cultura («alta» e «bassa») negli ultimi trent'anni.

Il pensiero della decrescita, sforzandosi di criticare l'idea di sviluppo o crescita che governa le ideologie economiche e il senso comune, rappresenta, nell'opinione dello scrivente, un ingrediente fondamentale per l'elaborazione di un pensiero critico che sappia indicare le possibili linee di superamento del capitalismo attuale, ormai entrato in una fase di «distruttività radicale» (per usare un'espressione di Piero Bevilacqua, dal suo *Il grande saccheggio*, appena uscito presso Laterza). È questa linea di pensiero che intendiamo esaminare e discutere in questo *Osservatorio decrescita*, che accoglierà interventi di vari autori, differenziati negli approcci e nei linguaggi ma convergenti nell'indicare la necessità di superamento della nozione di «sviluppo» come crescita indefinita della mercificazione.